

Giornale di Sicilia 1 Febbraio 2011

Appello, confermati i sei anni a un costruttore.

L'assoluzione l'aveva chiesta lo stesso procuratore generale Salvatore Messina, ma la seconda sezione della Corte d'appello conferma la condanna a sei anni del costruttore Francesco Ferranti, 50 anni. Il collegio presieduto da Daniele Marraffa, a latere Salvatore Barresi e Ignazio Pardo, lo ha riconosciuto colpevole di mafia e ha ribadito la sentenza emessa il 22 febbraio scorso dal tribunale, che aveva anche assolto Giovan Battista Passalacqua, 79 anni, considerato uno dei boss della zona di Carini e Torretta, accusato di riciclaggio. Gli avvocati Ivo Ferrara e Mattia Fucarino hanno preannunciato il ricorso in Cassazione. Secondo la ricostruzione dell'accusa, Ferranti sarebbe stato un imprenditore a disposizione delle famiglie mafiose e avrebbe gestito la sua azienda edile come prestanome di "Battistone" Passalacqua. Per questo motivo nell'aprile del 2010 i suoi beni, per un valore complessivo di 6 milioni, furono sequestrati. Ferranti, secondo quanto era emerso nel processo di primo grado, avrebbe cercato più di un appoggio all'interno di Cosa nostra, incontrando nel 1999 il boss Salvatore Lo Piccolo: un modo per scavalcare il vecchio Passalacqua e per assicurarsi una protezione di alto livello.

Il costruttore era stato tenuto sotto controllo dai carabinieri. In auto gli era stata collocata una microspia e fu ricostruito l'incontro che Ferranti doveva avere, al cimitero di Terrasini, con Gaspare Di Maggio (condannato in abbreviato a 10 anni), pure lui arrestato nell'ambito della stessa indagine. In un distributore di carburante all'ingresso di Cinisi, invece, Ferranti si recò per consegnare un pizzino destinato al latitante Lo Piccolo.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS